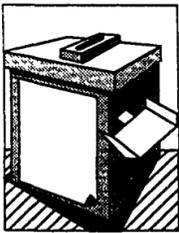


Terremoto elettorale



Il leader Pds tutto il pomeriggio davanti ai monitor di Botteghe Oscure «Abbiamo realizzato gli obiettivi che ci eravamo fissati: è stato battuto il quadripartito, restiamo sopra il Psi» «Il governo? O c'è una svolta o restiamo all'opposizione»

Esultano Rete e Verdi Orlando: «Anche in Italia finisce un'era politica» Rutelli: «Ora le riforme»

FRANCA CHIAROMONTE

«Da qui per ricostruire la sinistra» Ma Occhetto confessa: «M'aspettavo un risultato migliore»

«Abbiamo colto i due obiettivi fondamentali che ci eravamo posti, togliere la maggioranza alle forze di governo e essere la prima forza a sinistra». È positivo il commento di Achille Occhetto al voto, anche se per il Pds avrebbe preferito «un risultato più ampio». Dalle urne esce sancita l'affermazione del nuovo partito, «col dato stonco di una Dc che perde la certezza di essere il centro di una coalizione».

E il segretario del nuovo partito ci tiene a sottolinearlo. «All'inizio di questa campagna elettorale - ricorda ancora davanti alle telecamere - avevamo ancora un partito spaurito». È un risultato che faciliterà il dialogo a sinistra? «Se tutti si convincessero - è la risposta di Occhetto - che era giusto il nostro appello a cui non hanno dato retta di fronte ad un grande movimento elettorale, che in effetti si è verificato, bisognava presentarsi uniti». C'è un dato stonco che cambia tutto il quadro politico, osserva poi il segretario del Pds. «Per la prima volta la Dc non ha più una capacità di coalizione assicurata». Ecco il «vero problema politico del voto». E sulle prospettive Occhetto ribadisce la posizione tenuta prima della consultazione: la partecipazione del Pds al governo potrebbe avvenire solo sulla base di un programma comprendente «la riforma istituzionale, quella elettorale ed un piano di risanamento economico che non si risolva con le solite stangate». Il leader della Quercia è contrario a ipotesi di governo «che nascano solo per garantire la governabilità», è da questa idea che è venuto lo sfascio. Occhetto non rinuncia alla polemica col Psi, da un lato, e con Rifondazione il risultato parla anche della sconfitta di chi ha lavorato per dividere la sinistra. «Che bel gusto - aggiunge rivolto a Cossutta - aver portato la parola comunismo dal 26 al 5». Sono valutazioni che non divergono molto da quelle scambiate, nel corso della giornata, con gli altri dirigenti del partito. I riformisti, da Napolitano, a Gianni Pellicani, Luciano Lama, insistono proprio sullo scenario dinamico del tutto nuovo aperto dalla perdita della Dc e del complesso delle forze di maggioranza. Anche se non sfugge il vistoso spostamento a destra indicato dai voti alla Lega e al Msi: «Ma dentro il voto di protesta alle Leghe - osserva - venuto Pellicani - dobbiamo saper guardare e distinguere». Anche Giuseppe Chiarante, uno dei leader dei comunisti democratici, parla di una «terremoto che sconvolge il vecchio sistema». Col dato negativo però,



Il segretario del Pds Achille Occhetto

di un movimento verso destra e di una «sinistra frantumata». Di tenere simile il giudizio di Aldo Tortorella. «Bisogna ripensare a fondo i doveri e i compiti di una sinistra che voglia offrire un'alternativa politica. Ciò riguarda il Pds, con un risultato così drasticamente lontano da quello del vecchio Psi, ma anche il Psi, che vede sconfitta la sua politica, e Rifondazione che è riuscita ad avere un risultato significativo e a indebolire il Pds, ma non può pensare di rappresentare ciò che sono stati i comunisti italiani». Il «giorno più lungo» per Occhetto e gli altri leader della Quercia è cominciato nella tarda mattinata. Verso mezzogiorno Paolo Guzzanti, della «Stampa», è uscito a intrufolarsi nell'ufficio del segretario del Pds. Poi Occhetto è andato dal barbiere ed è tornato a casa. È entrato alle Botteghe Oscure poco prima delle 16, quando già la «giovane guardia» della Quercia - D'Alema, Veltroni, Angius, Petruccioli, Salmi - valutava le prime proiezioni. Pochi minuti dopo la chiusura delle urne, c'è stato un breve black-out televisivo e computer si sono spenti per qualche minuto. «Un cattivo presagio?», ha scherzato Veltroni. Nessuno ha nascosto un certo disappunto per il risultato di Rifondazione, superiore alle previsioni. «Persino al Senato - ha segnalato Giorgio Napolitano - mi hanno detto di schede di ruolo di polo forte della sinistra più rapinate una dialettica interna che negli ultimi tempi è stata invece composta. Tra chi può essere disposto ad accettare il richiamo della governabilità, in una situazione così nuova, e chi invece giudicherebbe negativa qualsiasi soluzione alla «governabilità».

«Verdi sono impegnati a trasformare il sistema politico», affermano Franco Russo e Edo Ronchi, contenti, anche loro, che il quadripartito non abbia la maggioranza («Siamo una forza di opposizione»). «Opposizione oggi per governare domani», dice Leoluca Orlando, il quale specifica che «non chiederemo né accetteremo alcun posto di ministro. Non cadremo, cioè, nella trappola di chi sventa un pezzo di riforma per una poltrona di governo. Bisogna cambiare le regole. Noi voteremo solo una maggioranza disponibile ad accettare le nostre proposte di riforma, prima fra tutte l'abolizione dell'immunità parlamentare». «Ora - gli fa eco Novelli - tutti, Sandro Fontana, per esempio, si affannano a sostenere che con la riforma elettorale il quadripartito avrebbe la maggioranza, il che significa che la Dc intenderebbe guadagnare con la truffa cioè che perde in consenso».

«Da risultati elettorali - conclude Orlando - emerge l'indicazione - degli elettori - contro una certa maniera di fare politica. Con queste elezioni, Craxi, Andreotti e Forlani escono di scena, ma esce di scena anche Cossiga. Noi, in Parlamento, daremo il nostro contributo di intransigenza. Siamo nati per questo. Continueremo a batterci per riformare la politica». «Siamo contro il socialcomunismo», afferma Francesco Rutelli, il quale assicura che nel prossimo Parlamento, i Verdi svolgeranno un ruolo determinante per le riforme. Insomma, per la Rete, come per i Verdi la riforma è un movimento nazionale. I Verdi guadagnano - quasi mezzo congresso - in presenza di cinquanta liste. Insomma, le liste di movimento, di opposizione non partitiche e non leghiste ce l'hanno fatta. In tutta la

campagna elettorale - ricorda il capoluogo della Rete a Torino, Diego Novelli - abbiamo speso in tutto un miliardo, la metà di quanto spende, in media, un candidato della Dc o del Psi per farsi eleggere. Questa è già una dimostrazione che si può fare politica in modo diverso e rispondere, così alla domanda di pulizia che viene dal paese».

«L'Europa di Valta. Si apre anche in Italia una pagina di futuro». In particolare, il leader della Rete considera «straordinario» il risultato siciliano, quello palermitano che fa della Rete con il suo 28,6 per cento al Senato (la Sicilia, lo ricordiamo è l'unica regione in cui il «Movimento per la democrazia» competeva anche per il Senato), il primo partito, con una Dc al 26,1 per cento. «Erano anni - aggiunge Alfredo Galasso - che aspettavo questo momento». Questo momento il calo, «così vistoso da potersi considerare una disastata», della Democrazia cristiana e della sua maggioranza di governo. «È significativo - aggiunge Galasso - che la Dc sia stata colpita in Sicilia, in una regione cardine del suo sistema di potere».



Stefano Draghi responsabile statistiche del Pds

Per tutto il pomeriggio ansia, speranze e paure nel palazzo del Pds. Il lavoro di Draghi In strada militanti fiduciosi: «Ci hanno attaccato con forza abbiamo resistito con dignità»

La lunga attesa di Botteghe Oscure

Via delle Botteghe Oscure dentro e fuori. È un'altalena di emozioni il pomeriggio del dopo voto nella sede del Pds. Un frenetico rincorrersi di dati e di valutazioni tra i piani. Al quarto il «mago», il professor Draghi e una folla di volontari. Al secondo i dirigenti. Fuori dal palazzo i militanti vecchi e nuovi. Sono loro i meno tristi, i più fiduciosi. E Occhetto ha sul petto la «resistenza» di Castellammare di Stabia.

scissione saremmo stati il primo partito d'Italia». Le persone «più importanti» stanno in fondo a destra. Sia al secondo che al quarto piano. Al secondo c'è il segretario, al quarto c'è il mago dei risultati «altro che Doxa». E in alto, insieme a Stefano Draghi, lavora la solita folla di volontari. Ben poca cosa rispetto a quello che sta succedendo nei più sperduti paesini della Penisola. «I nostri 731 seggi-campione sono sparsi in ogni dove», spiega Marco Zavoli, responsabile dell'organizzazione dei seggi «sparsi». Ci sono altrettanti compagni, in qualche caso ci sono duplicati, che trasmettono i dati qui a Roma dopo le prime 100 schede, dopo le prime 200 e poi i definitivi. Qui ci sono 42 telefoniste, altre compagnie e altri compagni che controllando i dati che vengono inseriti in 10 termina-

li. Da qui a Draghi, per l'elaborazione definitiva. La complessa macchina del Pds, quella che «azzecca» i dati definitivi, funziona così. Ma questa «macchina», fatta di uomini e donne e anche di ragazzine under 13, cosa pensa di questo risultato (Sono le 18, i dati-Draghi danno il 17,6 al Senato)? «A quelli che stanno lavorando, il cuore avrebbe detto un po' di più - dice Zavoli - ma ricordiamoci che la ventata d'orgoglio è arrivata soltanto in questi ultimi giorni. Una ventata su cui, però si può contare da adesso in poi». Ma lui? Stefano Draghi non parla con i giornalisti. Segue, ignorando la fretta della Doxa, il suo metodo. Il fatto che la tv mostri già un primo 14,9 alla Camera per il Pds, non gli fa cambiare idea. Più tardi dirà 16,5. Senza mai allontanarsi troppo dal suo monitor, se non per scendere

al secondo piano, dal segretario, dai dirigenti. Due piani sotto, infatti, c'è Occhetto, Napolitano, Turco, Mussi, Pellicani. Ci sono anche tutti gli altri, ma è difficile staccarli dalla tv. Napolitano si lascia un attimo andare. «Mi hanno detto che c'era una scheda con la croce su Rifondazione e la preferenza per me». Non è la sola. I dirigenti aspettano Occhetto aspetta. Sono soltanto le 18,30. La Doxa ha già dato le primissime proiezioni per la Camera. C'è un altro fatto che non si può non tenere in considerazione. Si sperava in qualcosa di più. Gli ottimisti, i meno tristi, i più combattivi, i più unitari, sono tutti fuori dal palazzo. Non una folla, no. Ci sono molti ragazzi, molti nonni. C'è anche chi arriva da Firenze soltanto per vedere che aria c'è a Botteghe Oscure. Sperava in un al-

insieme, abbiamo preso tante manganelle. Altro che le picconate di Cossiga! Non mi dispiace che sia andata bene a Rifondazione, sono compagni. Spero però che si ravvedano». Sergio 24 anni, napoletano, è appollaiato su una transenna e confessa. «Speravo nel 24% perché sono ottimista per natura - dice - Ma è un buon risultato, cerchiamo di farlo valere e, se andiamo al governo non dimentichiamoci di quello che abbiamo detto in campagna elettorale».

I risultati non cambiano ormai molto. Draghi parla del 16,5% alla Camera. Occhetto scende in sala stampa, appare finalmente alla tv. Imperscrutabile - battuto il governo, primo partito della sinistra. Due risultati raggiunti. E poi? Appuntata sul petto la «resistenza» che gli ha regalato il figlio di Sebastiano Corrado.

Le liste unitarie Prima prova con difficoltà In Calabria segnali positivi Meno bene per Trieste

PAOLA SACCHI

«Comuni, ad esempio, anche «Comuni, come quello di Castrovillari, dove era candidato Ettore Gallo, in cui la lista ha preso finora il 20% circa dei consensi». «La nostra - prosegue Minniti - è comunque, una sfida, una scommessa che intendiamo proseguire».

«In molte zone, purtroppo», aggiunge Mario Paraboschi, segretario del Pds di Catanzaro - ha regnato anche molta confusione. Mi riferisco alle decine di schede annullate perché gli elettori hanno scritto i nomi di candidati del Pds accanto al simbolo di Rifondazione comunista».

Situazione molto più difficile per la lista del Trentino alto Adige. Dagli scrutini in 415 sezioni elettorali su 1376 ieri «era emersa per la lista «Senza confini» (Pds, Rifondazione comunista, rete e Solidarietà) 6,74% di consensi. Alle comunali del '90 il Pci da solo aveva ottenuto circa il 9% Ma anche in questo caso gli amministratori non proprio positivi non si scoraggiano. Certo ha osservato Renato Beber, responsabile organizzativo della federazione del Pds - il risultato finora non è bello ma in Comuni di una certa rilevanza, come Trento e Rovereto siamo riusciti per la prima volta a far passare nello stretto periodo elettorale questo nuovo messaggio unitario, carico di significati anche per la nuova Europa da costruire, che abbiamo affidato ad una lista capeggiata da Giuliano Pontara, docente universitario a Stoccolma, intellettuale di prestigio da sempre impegnato sui temi del pacifismo».

Il partito di Garavini e Cossutta esulta. Attacchi al Pds: «Ora la sinistra si rilanci» L'euforia di Rifondazione comunista: «Rieccoci, ora faremo superopposizione»

Euforia nella sede di «Rifondazione comunista» alla prima proiezione della Doxa relativa al Senato, con un 6,6 (poi divenuto 6,3) assegnato al partito di Garavini e Cossutta. Meno entusiasmo per il verdetto della Camera (5,5). «Superopposizione», questa è la parola d'ordine di Garavini, mentre Cossutta parla di una sconfitta della Dc e del Pds insieme. Magni «Rieccoci». Edizione straordinaria di «Liberazione».

(5,4%). Abbiamo contenuto, dice il segretario di Rifondazione - «la frana che ha colpito il vecchio Pci». E il futuro? Garavini non ha dubbi. Sinistra unita all'opposizione. Il timore? Che la sconfitta della Dc «coincida con la corsa al suo soccorso sarebbe un errore tragico». È un messaggio lanciato al Pds affinché non si faccia coinvolgere in disegni governativi. La strada giusta sarebbe invece quella di raccogliere da sinistra la protesta e il malcontento che hanno trovato un canale negativo anche nelle Leghe. Sono riflessioni che rimbombano mentre viene annunciata una manifestazione in serata nella piazza di Campo dei Fiori e una edizione straordinaria di «Liberazione», il settimanale del partito con il titolo «Vittoria comunista» (tiratura 30 mila copie). Una replica di ben altri toni.

Il più euforico appare Armando Cossutta, il presidente. «Gli sconfitti sono due, la Dc e il Pds. La Dc perché è il partito di governo che ha malgovernato il Pds perché è il partito di opposizione che non ha saputo fare l'opposizione. Il voto a Rifondazione è uno stimolo al sindacato per una reale opposizione sociale e uno stimolo al Pds. Quella sconfitta addebitata al Pds viene poi meglio spiegata da Niki Vendola. «Non è una Caporetto per il Pds. È stata però sconfitta l'idea di fare, con la nascita del Pds una forza più grande di quella che c'era prima». E Luciano Castellina, riferendosi al voto del Senato parla di un risultato ottimo per Rifondazione, ma anche migliore del previsto per il Pds. «Ci sono le condizioni per costruire una opposizione di sinistra con il Pds. I Verdi e la Rete? Cauti Russo e Spina «È un risultato che apre prospettive nuove per l'opposizione. Bisognerebbe vedere, però se la sinistra sposterà le idee della destra e della Confindustria o saprà rilanciare politiche di opposizione».

E cominciano così ad affiorare i problemi veni che dividono la sinistra oggi. Un accurato elenco lo fa proprio Sergio Garavini, rispondendo a chi gli chiedeva cosa ne pensasse degli appelli lanciati da Mario i frontali concorsi dell'Unità proprio agli elettori di Rifondazione. «Non ho sentito alcuna voce nel Pds» afferma polemicamente, «contro quel che avviene nel sindacato, ad esempio con il voto a Bertinotti ad intervenire alla Conferenza dei lavoratori del Pds a Torino». Altri esempi riguardano i referendum, i problemi internazionali posti dalla Libia. Ad una domanda sul Psi Garavini risponde: «È trascinato in basso dalla Dc». E Rino Scornicchia che i veni sconfitti di queste elezioni sono i promotori del «patto referendario», perciò il Pds dovrebbe «abbandonare le scelte referendarie».



Il segretario di Rifondazione comunista Sergio Garavini

cento raggiunto dicono, a Venezia (centro storico). E qualcuno tra l'altro un «Madonna», quando la Tv prevede 18 senatori per Rifondazione. Altri parlano di un 11,3 a Piacenza, un 7,5 a Forlì, un 18 per cento a Cavagnò (cittadina emiliana) e il busto dedicato a Lenin, di un 19 per cento a Gubbio, di un 7,8 a Reggio Emilia di un 17% ad Empoli, di un 8,8 a Torino città, di un 12,27 a Orvieto. Insomma una forza non gigantesca, ma orgogliosa e soddisfatta. Torna l'invito alla superopposizione, lasciando il governo ai moderati. «Abbandonando posizioni ambigue che erano anche nei Pci».

BRUNO UGOLINI

dalle stanze dove sono nunti i membri della Direzione. Sono le 15 e venti. Sergio Garavini già dirigente della Cgil, oggi segretario di Rifondazione, entra nella stanza via davanti alle telecamere. È il primo segretario di Partito che interrompe, sul Tg3, discussioni, vignette e dati. Parla subito di un successo perché il risultato «va al di là del limite del 5%», dopo un solo anno di vita. Insomma la non permanenza nel partito della Quercia (e della falce e martello) ha composto secondo Garavini, ad un bisogno della sinistra. Una tesi ribadita in serata dopo i meno entusiasti dati della Camera